

SCENARI POST ELEZIONI**I VINCITORI
E LE SPIRALI
NEGATIVE**di **Alessandro Rosina**
— a pagina 7**Le quattro spirali negative
che devono essere affrontate
dai prossimi vincitori****Gli scenari del dopo elezioni**

Alessandro Rosina

Con le elezioni anticipate del 25 settembre un'altra legislatura si chiude lasciando tutti i problemi del Paese ancora aperti. Auspicavamo una nuova stagione e ci troviamo con un cambiamento di stagione nella collocazione delle elezioni.

Anziché fatti nuovi ci verranno offerte rinnovate promesse, con ben poca differenza nel raccogliere in autunno anziché in primavera. Più che un momento di riflessione collettiva su cosa serva al Paese e su come realizzarlo, le campagne elettorali appaiono, purtroppo, sempre più come un rituale vuoto. Per un numero crescente di cittadini si è andata consolidando l'idea che andare a votare non serva, perché tanto nulla cambia. La domanda di cambiamento esiste, ma non ha finora trovato un'offerta all'altezza delle aspettative, certamente non in grado di mettere in connessione solida le potenzialità del Paese con i processi di sviluppo e benessere. Per la prima volta da tempo, in queste elezioni, non c'è un elemento di forte novità. Una novità poteva forse esserla, in questa occasione, un partito dei giovani, una sorta di "Giovine Italia" di mazziniana memoria per far risorgere l'Italia dalle nuove generazioni, del quale però, al momento, non si vedono segnali. Queste sembrerebbero, allora, candidarsi ad essere le elezioni della rassegnazione definitiva all'usato insicuro.

Supponiamo, invece, che non sia così, ovvero di essere davanti alla nascita di una legislatura in cui la novità vera sta nella capacità di affrontare i problemi del Paese e favorire la piena espressione delle sue energie positive. Cosa dovrebbe fare il Governo che da essa nascerà per evitare all'Italia di procedere arretrando verso il futuro?

Possiamo indicare, in concreto, quattro spirali negative da disattivare e mettere possibilmente nelle condizioni di riavviarsi in circuiti virtuosi.

La prima spirale è quella della demografia, che sta depotenziando progressivamente la fonte di energia attiva del Paese. I dati dicono che siamo la nazione in Europa con più bassa percentuale di under 35 e con di fronte i peggiori scenari di indebolimento quantitativo della forza lavoro. La denatalità passata sta riducendo la popolazione in età riproduttiva, con conseguente ulteriore contrazione delle nascite, il che porta ad allargare gli squilibri demografici futuri se non si inverte la rotta. Questa spirale negativa è nota come

"trappola demografica".

La seconda spirale negativa, come anche quelle successive, va a deprimere le possibilità di sviluppo del Paese e a ridurre i margini stessi di uscita dalla trappola demografica. Si tratta dei limiti del sistema dei servizi per l'infanzia, alla base della particolare combinazione di bassa fecondità e bassa occupazione femminile che ci caratterizza. L'insufficienza delle politiche che consentono di conciliare lavoro e famiglia, in cui nidi occupano una posizione centrale, va ad incentivare anche la povertà infantile ed educativa, dato che a rinunciare al lavoro in carenza di servizi accessibili sono le madri con meno risorse socioculturali. Paesi come la Francia, che ha un numero medio di figli per donna un terzo più alto rispetto al nostro, e come la Svezia, che ha un tasso di occupazione femminile un terzo più alto rispetto al nostro, presentano una percentuale di bambini in età 0-2 che accedono al nido doppia rispetto all'Italia. Nel nostro Paese abbiamo lasciato operare un circolo vizioso che fa avvitare al ribasso domanda e offerta dei nidi. Dove tali strutture mancano o sono poco accessibili nascite e occupazione femminile si trovano vincolate verso il basso, ma così la domanda di nidi si riduce e le famiglie rinunciano o cercano di arrangiarsi come possono.

Un terzo circuito vizioso riguarda il rapporto tra domanda e offerta di lavoro. Le carenze del sistema delle politiche attive, che ha i centri per l'impiego come asse centrale, indebolisce tutto il percorso di transizione scuola-lavoro. La scarsa copertura sul territorio e le inadeguate competenze degli operatori dei centri per l'impiego aumentano la sfiducia verso i canali formali inducendo i giovani a cercare lavoro senza sistemi esperti di orientamento, affidandosi ai fai da te e alla rete delle conoscenze familiari e amicali. Questo tiene basso lo sviluppo del territorio e il rendimento dell'istruzione, con ricadute negative sia



sull'investimento in formazione che sulla fuoriuscita dei più dinamici e preparati verso destinazioni con servizi più efficienti e più opportunità. Anche l'incontro tra domanda e offerta di competenze scivola in un circolo vizioso se scuola e aziende non sono messe strutturalmente in dialogo, con i centri per l'impiego che si fanno parte attiva. Nel prossimo Governo il Ministero del Lavoro e quello dell'Istruzione dovrebbero prevedere un coordinamento strutturato strategico su questi temi, con un ruolo pivotale dell'Anpal. Ai giovani italiani deve arrivare forte il messaggio che se investono sulla propria formazione potranno trovare il migliore impegno della politica nel fornire strumenti mirati a consentire che il loro capitale umano possa dare i suoi migliori frutti nel territorio in cui vivono. Un obiettivo prioritario per un Paese gravato da profondi squilibri demografici e da un enorme debito pubblico. Ma un miglioramento dei percorsi formativi e professionali ha poi ricadute virtuose anche sull'autonomia dei giovani e sulla formazione di una propria famiglia, aiutando a risollevarne la natalità. Anziché perdere giovani dovremmo attrarne per rendere sostenibili gli squilibri e rafforzare le condizioni di sviluppo. Una politica ostile verso gli stranieri, che investe poco sulle misure di integrazione, che non rafforza percorsi di acquisizione di cittadinanza, che gestisce come un'emergenza la presenza di lavoratori immigrati, prima ancora di ridurre la quantità degli arrivi va a deteriorare la qualità del contributo che possono portare. Qui sta il quarto circuito vizioso. Deciderà infatti di rimanere solo chi si adatta ad un clima negativo e a condizioni di sfruttamento. Ma questo peggioramento va ad alimentare una narrazione negativa che rafforza l'ostilità verso gli immigrati. In un territorio che non cresce e si chiude, l'immigrazione diventa più facilmente fonte di tensioni sociali. Vogliamo lasciare che queste spirali negative continuino ad operare in modo avverso ai nostri desideri e alle nostre potenzialità? È una domanda retorica, non tanto perché la risposta è scontata ma perché allo stato attuale manca chi può rispondere in modo credibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<35

LA TRAPPOLA DEMOGRAFICA

I dati dicono che siamo la nazione in Europa con più bassa percentuale di under 35 e con di fronte i peggiori scenari di indebolimento quantitativo

vo della forza lavoro. La denatalità sta riducendo la popolazione in età riproduttiva, con conseguente ulteriore contrazione delle nascite e squilibri demografici futuri.